



Quando le truppe polacche, facenti parte dell'esercito di liberazione alleato, entrarono in Solarolo l'11 aprile 1945 si trovarono davanti ad un paese totalmente distrutto. Salvo l'Oratorio dell'Annunziata, ancora miracolosamente in piedi, il resto del centro storico era un cumulo di macerie. Anche la Torre, ultimo residuo della grande Rocca, fu minata dai tedeschi in fuga e nel rifugio, ricavato sotto di essa, perirono oltre 30 civili che lì si erano rifugiati per sottrarsi ai continui bombardamenti che nelle giornate precedenti avevano colpito Solarolo.



A metà degli anni '50 del secolo scorso si iniziò la ricostruzione della parrocchiale di Santa Maria Assunta, e rimuovendo le macerie del campanile si riscoprì la "Madonna di Solarolo", che si ritrovò fortunatamente intatta, salvo un leggero ingiallimento dato dal prolungato interrimento. Fu all'unanimità deciso di collocarla, dove ora è, ad ornamento della Sala Consiliare e quale simbolo di orgoglio civico, per il suo innegabile alto valore artistico.

Sabato 5 ottobre 2019 alle ore 10.00

a Solarolo – Piazza Gonzaga, 1
nella Sala del Consiglio Comunale

il Prof. FRANCESCO CAGLIOTI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale
presso la Scuola Normale Superiore di Pisa

e curatore della mostra "*Verrocchio – il maestro di Leonardo*" (che si è tenuta dal 9 marzo al 14 luglio 2019 in Palazzo Strozzi e nel Museo Nazionale del Bargello a Firenze, quindi trasferita dal 15 settembre al 12 gennaio 2020 alla National Gallery of Art di Washington, USA) terrà una conferenza sulla scultura rinascimentale, qui conservata, denominata:

"MADONNA DI SOLAROLO"
opera di **ANDREA DEL VERROCCHIO**

Illustrerà le peculiarità artistiche dell'opera e il metodo da lui seguito nei lunghi studi che l'hanno portato nel 2004 all'attribuzione definitiva dell'opera alla fase giovanile di **Andrea del Verrocchio**, dopo le varie attribuzioni succedutesi negli ultimi 150 anni, passando da **Donatello** a **Desiderio da Settignano**, da **Antonio Rossellino** a **Francesco Ferrucci** ed anche al "**Maestro delle Madonne di marmo**", poi rivelatosi **Gregorio di Lorenzo**.

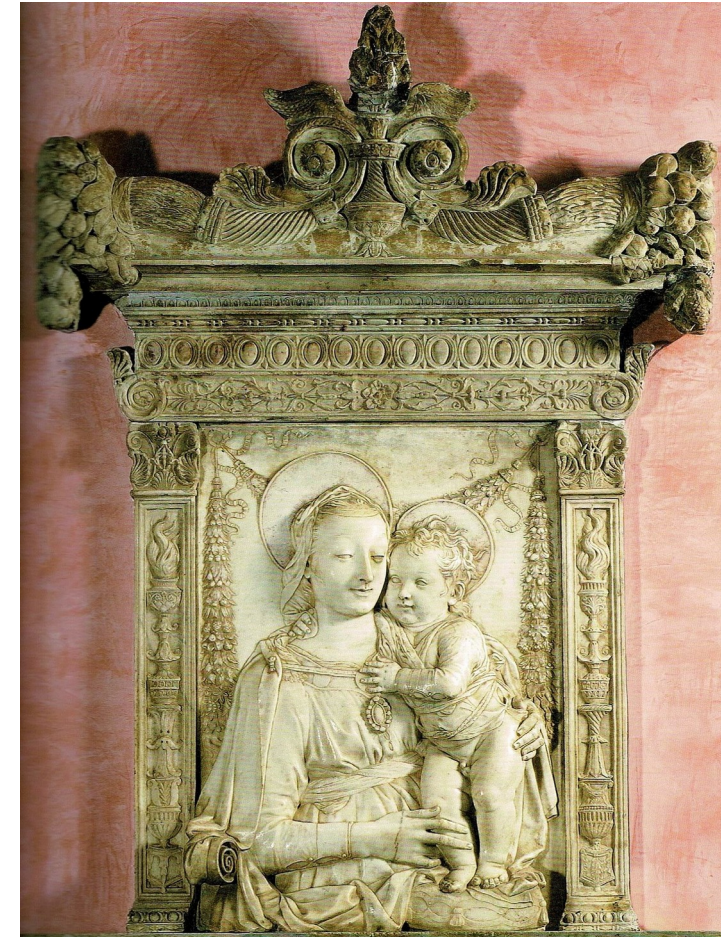
INGRESSO LIBERO

Di seguito un elenco delle fonti consultate per stilare questo breve profilo:

- **Giulio Foschini** "*Solarolo di Romagna notizie e documenti*" 3 volumi - Tipografia Faentina, 1978/80;
- **Carlo Gamba** "*La Madonna di Solarolo*" *Bollettino d'Arte XXV* - La Libreria dello Stato, Roma 1931;
- **Lucio Donati** "*Solarolo – piccole storie*" Comune di Solarolo - Ragazzini, Faenza 2009;
- **Francesco Caglioti** "*Da una costola di Desiderio: due marmi giovanili del Verrocchio*" in "*Desiderio da Settignano*" - Marsilio, Venezia 2011;
- **Francesco Caglioti** in "*Verrocchio – il maestro di Leonardo*" catalogo della mostra di Firenze a Palazzo Strozzi dal 9 marzo al 14 luglio – Marsilio, Venezia 2019.



La Madonna di Solarolo di Andrea del Verrocchio



LA MADONNA DI SOLAROLO

di Andrea del Verrocchio

Queste brevi note vogliono illustrare la più importante opera d'arte conservata nel nostro paese e tra i numerosi capolavori di scultura rinascimentale, di ambito fiorentino, ancora presenti in Romagna, ma soprattutto nel faentino. Al di là degli indiscussi meriti artistici, più noti agli addetti ai lavori, che ai Romagnoli, è importante che tutti i Solarolesi conoscano la lunga questione attributiva che, dall'800 ad oggi, ha impegnato numerosi storici dell'arte, ma anche le vicende che hanno interessato questo prezioso rilievo, ora conservato su una parete della Sala del Consiglio del Palazzo Comunale.

Com'è giunta in paese ed in quali anni?

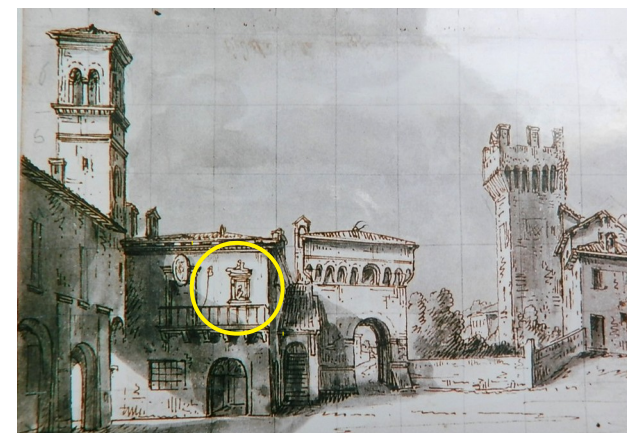
Dopo le tormentate vicende politiche dei primi decenni del XV secolo si instaurò a Solarolo uno stabile dominio dei Manfredi di Faenza: vennero realizzate opere difensive in muratura di notevole portata, quali la cinta muraria che ancora si conserva (in parte) e la Rocca che conosciamo dai disegni dello storiografo locale *Gregorio Manzoni* e che venne smantellata in gran parte nei primi anni del secolo XVIII.

I Manfredi ebbero notevoli contatti con i Medici e si devono probabilmente a queste continue relazioni le numerose opere delle botteghe fiorentine presenti in città e nel territorio.

La "*Madonna di Solarolo*" giunse da Firenze poco oltre la metà del secolo XV, o quale dono dei Medici ai Manfredi, o per acquisto diretto dello stesso **Astorgio II Manfredi** (morto nel 1468); certo è che fu prima collocata nella corte d'onore della Rocca, allora ancora in fase di completamento, e poi trasferita all'interno.

Le sue collocazioni dal sec. XVI al sec. XX.

I Gonzaga ottennero dal Papa nel 1514 il governo di Solarolo, che passò, come feudo personale dal 1529 al 1539, anno della sua morte, ad **Isabella d'Este Gonzaga**. L'aveva avuto in concessione dal figlio Federico II Gonzaga. A testimonianza del luogo dove era ancora collocato il rilievo della Madonna esiste una lettera, conservata all'Archivio di Stato di Mantova, indirizzata al commissario che gestiva per lei il luogo. La Marchesa nomina la **Madonna** e dichiara un netto rifiuto alla richiesta del parroco dell'epoca, che l'aveva richiesta per esporla nella chiesa del paese, con queste parole: **"...né vi curerete anco di rimuover altramente quella Madonna che è nella "Camera della Bella Donna", perché mi piace ch'ella stia ove ella si trova ora, che ne pare vi sta molto ben accomodata et faccia bella vista, sì che lasciatila mo' dove si trova"**. Da quanto sopra si deducono due fatti: che la Marchesa aveva fatto compiere abbellimenti alla Rocca da parte dell'architetto Battista Covo, destinandola a sua residenza durante le visite al suo feudo ed il grande apprezzamento che aveva nei confronti della *Madonna* stessa. Lei è ricordata come la **"Primadonna del Rinascimento italiano"** ed inoltre, essendo una grande collezionista appassionata di opere d'arte antiche e moderne, il suo giudizio non può che avvalorarne l'importanza artistica. Anche per merito suo possiamo supporre che quest'opera si sia conservata in paese ed abbia assunto nei secoli il valore di bene civico. La Rocca, oramai disabitata, fu abbandonata e durante i secoli XVII e XVIII, totalmente smantellata (salvo il mastio che resistette fino all'aprile del 1945). Verso il 1665 il rilievo fu rinvenuto abbandonato in un fienile assieme ad altri elementi marmorei (forse qui si perse la "goccia" che era posta originariamente alla base) e fu rimontato sul ballatoio del Palazzo Comunale, che era non molto distante dal luogo dove ora è ricostruito dopo la Seconda Guerra Mondiale,



In questa collocazione il rilievo è rappresentato da Antonio Liverani in un disegno della metà dell'800, ma successivamente fu trasferito in una sala all'interno del Comune, per preservarlo dagli agenti atmosferici. Negli anni finali del sec.XIX ci furono vari tentativi di alienazione del rilievo da parte di alcune amministrazioni, con il fine di investire il ricavato in opere sociali di abbellimento del paese, ma il fermo divieto dell'Amministrazione dei Beni Culturali ne sventò le reiterate richieste.

Nel 1944, con l'avanzamento del fronte della linea gotica, assestatisi a pochi chilometri dal paese sul Senio, il **conte Carlo Gamba**, storico dell'arte fiorentino, che qui aveva proprietà di terreni ed era sfollato nella sua villa nella zona di San Mauro, con preveggenza convinse l'amministrazione comunale a riparare l'opera, ben protetta, sotto il pavimento della cella alla base del campanile della parrocchiale, per preservarla dagli eventuali danni causati dai bombardamenti. Lo stesso Gamba, che l'aveva ampiamente studiata e che l'attribuiva a Desiderio da Settignano, ne aveva riattivata la memoria in un articolo apparso nel 1931 sul *Bollettino d'arte*, diretto da Roberto Paribeni. Encomiabile fu questa azione di salvaguardia, perché il paese fu totalmente distrutto durante la Battaglia del Senio dell'aprile 1945 e sia la chiesa che il campanile furono rasi al suolo.